

L'ESCLUSIVA SCUOLA ITALIANA DELL'INCLUSIONE

La legge n. 107 del 2015 denominata “Buona Scuola” introduce una serie notevole di novità nel sistema scolastico italiano. Tra queste, a mio avviso, merita una particolare riflessione quella riguardante gli studenti con *Disturbi Specifici dell'Apprendimento* (DSA)¹. I dirigenti scolastici, coadiuvati da gruppi di lavoro formati da docenti, sono tenuti a progettare forme di didattica inclusiva per gli studenti aventi certificazioni mediche di DSA.

Le certificazioni dei disturbi dell'apprendimento non vanno confuse con le certificazioni di disabilità. Le disabilità vengono riconosciute per patologie come il ritardo mentale grave, la sindrome di Down, l'autismo o per disabilità sensoriali e motorie e prevedono per il ragazzo disabile la presenza di un insegnante di sostegno che affianca i docenti curricolari e, nella maggior parte dei casi, prevedono un percorso scolastico differenziato che non farà ottenere il diploma ma solo un attestato di frequenza. Mentre nel caso dei DSA si ottiene un diploma identico a quello rilasciato ai ragazzi non certificati. Inoltre va osservato che le certificazioni di disabilità e di DSA non “marcano” lo studente per tutta la vita, ma hanno valore solo per un certo periodo: un ciclo scolastico o anche solo un anno o un quadrimestre.

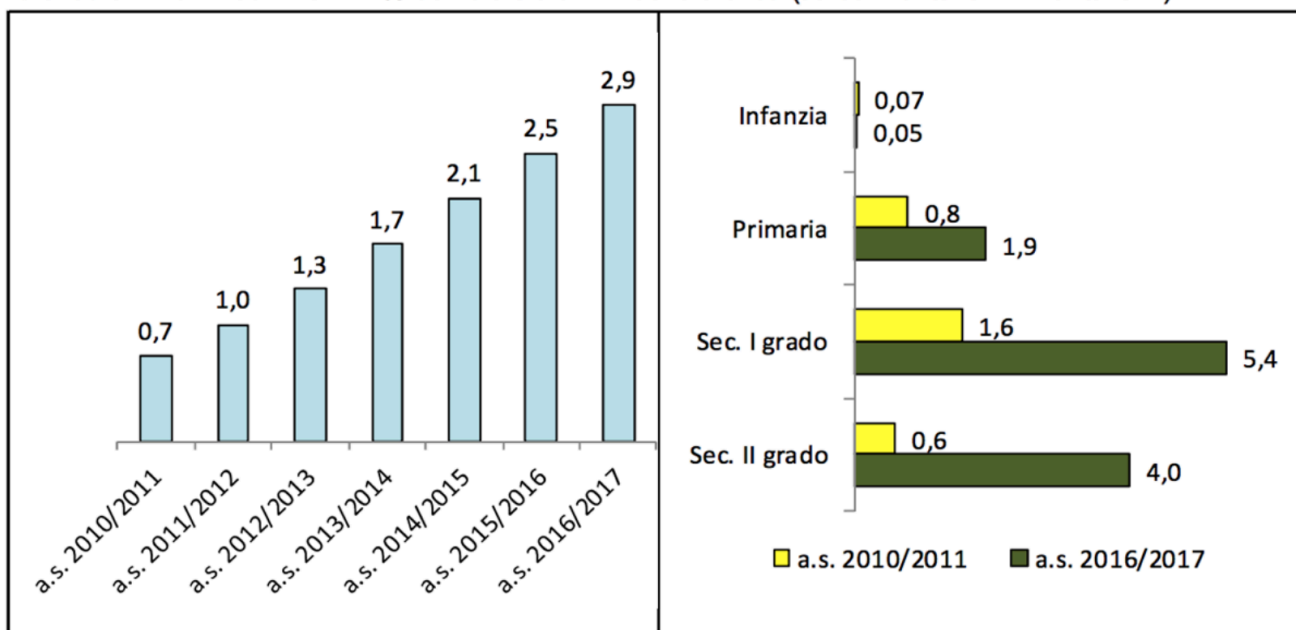
I disturbi dell'apprendimento vengono individuati in patologie come la dislessia, la disgrafia, la discalculia e l'adhd, cioè la difficoltà di attenzione e concentrazione (le cui certificazioni stanno crescendo considerevolmente negli ultimi anni) e sono diagnosticati da neuropsichiatri della ASL, o di altre strutture private, sotto richiesta del medico di base, dei genitori o degli insegnanti.

Nelle scuole vengono creati dei *Gruppi di Lavoro per l'Inclusione* (GLI) tenuti a redigere in ogni scuola un *Piano Annuale per l'Inclusione* (PAI) da inserire nel più generico *Piano Triennale dell'Offerta Formativa* (PTOF), inoltre i singoli docenti sono tenuti a stilare dei *Piani Didattici Personalizzati* (PDP) per ogni studente certificato, trasformando così il proprio lavoro da quello di insegnante, a quello di burocrate della pubblica amministrazione. Queste forme di didattica inclusiva prevedono l'individuazione di metodologie e strategie di intervento correlate ai bisogni educativi dei singoli studenti, nella prospettiva di creare una scuola sempre più accogliente per tutti. I docenti sono quindi tenuti a

¹ I Disturbi Specifici dell'Apprendimento sono riconosciuti dalla legge 170 del 2010.

lavorare a una didattica che renda la scuola più piacevole e motivante, non solo per i ragazzi con DSA, ma per tutti gli alunni, anche le eccellenze, in modo che possano apprendere in maniera soddisfacente grazie all'uso di strategie didattiche inclusive e innovative in grado di sostenere i diversi stili di apprendimento di tutti. Si tratta di una democratizzazione dell'insegnamento tesa ad andare incontro ai bisogni degli studenti millennial. Negli ultimi anni si stanno moltiplicando gli studi in ambito sociologico, psicologico e pedagogico che tentano di supportare questo approccio democratico dell'apprendimento. Il 10 febbraio 2016 a Vienna le Nazioni Unite hanno ufficialmente riconosciuto l'Italia come il paese europeo leader nell'inclusione scolastica, cioè con il maggior numero di ragazzi con disabilità o DSA che frequentano "classi normali" mentre nella maggior parte dei paesi europei vige tutt'ora la separazione con "classi speciali". Questo riconoscimento da parte delle Nazioni Unite unito alle, a prima vista, condivisibili idee illustrate precedentemente sulla didattica ha portato ad una analisi poco approfondita delle conseguenze negative che questo avanguardistico modo di concepire la scuola può creare.

Grafico 6 - Alunni con DSA in % del totale alunni - serie storica (aa.ss. 2010/2011 - 2016/2017)



Fonte: MIUR - DGCASIS - Ufficio Statistica e Studi - Rilevazioni sulle scuole

Secondo un'indagine del MIUR del 2018 gli alunni con DSA nelle scuole italiane, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di 2° grado, sono il 2,9% del totale. L'ordine di scuola con la percentuale più elevata è la

secondaria di 1° grado (scuole medie), intorno al 5,4%, seguita dalla secondaria di 2° grado (scuole superiori), intorno al 4%².

Se si confrontano questi dati con i dati del 2010, si riscontra un notevole aumento. Nel 2010 infatti la percentuale di alunni con diagnosi di DSA si fermava allo 0,7%, in sostanza nell'arco di sei anni l'incidenza è quadruplicata. Questa indagine del MIUR si ferma all'anno scolastico 2016/2017 e non ho trovato statistiche più recenti, tuttavia penso che negli ultimi due anni la percentuale di alunni con DSA nelle scuole italiane sia ulteriormente aumentata (nel corrente anno scolastico, nelle mie classi del biennio di un Istituto tecnico di Roma, uno studente su quattro possiede una certificazione).

A questo punto viene naturale domandarsi a cosa sia dovuto questo incremento di certificazioni di DSA. Si sta forse diffondendo in Italia un'epidemia di disturbi dell'apprendimento nelle nuove generazioni? Secondo il mio punto di vista, condiviso da molti colleghi, questa crescita è correlata al fatto che se uno studente ha una di queste certificazioni, verrà trattato dagli insegnanti in modo "speciale". In particolare avrà il diritto di usufruire di una serie di misure compensative, come l'utilizzo di calcolatrici (anche grafiche e programmabili), formulari, appunti o mappe concettuali durante le interrogazioni e le verifiche scritte, e di una serie di misure dispensative, come il diritto ad avere meno esercizi nelle verifiche rispetto a quelli richiesti agli altri studenti della classe o più in generale a svolgere un programma ridotto ai contenuti minimi. È quindi ovvio che sarà più semplice ottenere il diploma se si è in possesso di una certificazione di DSA (ricordo che per lo Stato italiano il diploma preso, essendo in possesso di una certificazione DSA, ha lo stesso valore del diploma preso facendo un percorso scolastico "tradizionale"). Bocciare, o anche solo dare un debito formativo, aumenta il rischio di ricorso da parte delle famiglie e nel caso di un ragazzo con DSA, la vittoria del ricorso è quasi garantita. Per questo motivo molti genitori, appena riscontrano un problema nel rendimento scolastico del figlio, sono tentati di contattare un medico per avere un consulto sull'eventuale presenza di disturbi dell'apprendimento in modo da evitare una probabile bocciatura. In molti casi quindi la richiesta di una visita medica per attestare eventuali disturbi è conseguenza di un rendimento scolastico negativo e non è consigliata da un medico o da un insegnante che nota delle difficoltà nel ragazzo ma è il genitore che, per evitare di passare l'estate a studiare matematica o latino sotto l'ombrellone con il

² Questi dati rispecchiano il fatto che i disturbi specifici dell'apprendimento sono difficilmente diagnosticabili prima del terzo anno della scuola primaria.

figlio che dovrà sostenere l'esame di recupero a settembre, preferisce farlo certificare DSA. La logica appare ribaltata, e la facilità con la quale vengono rilasciate le certificazioni alimenta questo fenomeno.

Chi vive nella scuola quotidianamente sa benissimo quanto sia difficile riuscire a mantenere alta l'attenzione dei ragazzi e stimolarli allo studio. La cosa diventa impossibile quando si è costretti a differenziare i metodi e i programmi. Di conseguenza, ciò che succede nella realtà scolastica è che si abbassa considerevolmente il livello dei contenuti per andare incontro ai ragazzi con DSA. A riguardo trovo interessante la frase scritta dallo psicologo Giacomo Stella, fondatore nel 1997 dell'*Associazione Italiana Dislessia*: "...le strategie di insegnamento che funzionano per lo studente con DSA funzionano per tutti, ma non è vero il contrario".

Questa affermazione appare completamente lapalissiana, come dire che raddoppiando la superficie delle porte di un campo di calcio sarà più facile per tutti i giocatori fare goal, ma dimezzandone la superficie solo i più bravi riusciranno a segnare.

Questo progressivo abbassamento dei livelli dei contenuti appare chiaro se si confrontano le diverse edizioni dei manuali scolastici. In matematica, ad esempio, da dieci anni a questa parte lo stile dei manuali è cambiato profondamente. Ultimamente è raro trovare testi scolastici aventi una chiara impostazione scientifica. La maggior parte dei moderni libri di matematica sono eserciziari nei quali la teoria è ridotta ad una sorta di formulario dove sono scritte le regole per svolgere gli esercizi e qualche esempio di applicazione della regola. Non si dimostrano più teoremi, ma si insegnano strategie meccaniche per risolvere esercizi senza capirne il significato profondo. Gli studenti perdono in questo modo la possibilità di sviluppare uno spirito critico. Viene detto loro di fare un atto di fede nei confronti del libro (e dell'insegnante) e il loro lavoro si riduce a quello di un "calcolista" che applica regole sperando che il risultato finale sia uguale a quello scritto tra i risultati del libro.

Questa semplificazione dei contenuti e dei metodi, oltre a creare un appiattimento della cultura generale, sta creando un problema sociale a mio parere sottovalutato: i ragazzi volenterosi di apprendere, ossia quei ragazzi motivati, studiosi, interessati o più semplicemente curiosi, vengono di fatto esclusi da questo tipo di didattica che si autoproclama inclusiva. Tutti quei ragazzi che vedono nella scuola una possibilità di riscatto sociale, pensando che essa li prepari ad un brillante percorso universitario, che li possa introdurre nel mondo del lavoro (come ad esempio i figli degli immigrati), vengono quotidianamente delusi. La scuola risulta sempre meno in grado di preparare i propri studenti per

l'università, ne è una prova il fatto che stanno proliferando le società private che offrono corsi mirati al superamento dei test di ingresso alle facoltà a numero chiuso (corsi molto costosi e quindi non a tutti accessibili).

È importante osservare che anche nelle università vengono riconosciute le certificazioni di DSA. Tra le *linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento* diramate dal MIUR³, è presente un paragrafo sugli Atenei. L'art. 5, comma 4, della legge 170/2010 prevede che “agli studenti con DSA sono garantite, durante il percorso di istruzione e di formazione scolastica e universitaria, adeguate forme di verifica e di valutazione, anche per quanto concerne gli esami di stato e di ammissione all'università, nonché gli esami universitari”. La presentazione della certificazione diagnostica, al momento dell'iscrizione all'università o successivamente ad esso, permette di poter fruire degli *appositi provvedimenti dispensativi e compensativi di flessibilità didattica*⁴. In particolare i provvedimenti dispensativi riguardano il privilegiare verifiche orali piuttosto che scritte, prevedere nelle prove scritte l'eventuale riduzione quantitativa, considerare nella valutazione i contenuti piuttosto che la forma e l'ortografia. Mentre per quanto riguarda gli strumenti compensativi, si ritiene che gli atenei debbano consentire agli studenti con diagnosi di DSA di poter utilizzare le facilitazioni e gli strumenti eventualmente già in uso durante il percorso scolastico come l'utilizzo di strumenti tecnologici di facilitazione nella fase di studio e di esame e la possibilità di usufruire di più tempo per le verifiche scritte (fino ad un massimo del 30% in più).

Tornando alla scuola, tema principale di questo articolo, il problema non risulta banale ed è molto delicato da affrontare. Se l'obiettivo è quello di raggiungere una didattica che sia veramente inclusiva bisogna tenere conto anche di chi si aspetta dalla scuola qualche cosa in più di un semplice pezzo di carta. Le scuole ricevono giusti finanziamenti per il sostegno, ma dovrebbero riceverli anche per organizzare corsi di approfondimento o classi di livello avanzato per gli studenti desiderosi di apprendere. Una sorta di “sostegno” agli studenti meritevoli. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di differenziare i livelli delle varie materie, creando ad esempio classi flessibili dove i ragazzi, in base alle loro valutazioni, possano essere indirizzati a frequentare corsi di livello base o di livello avanzato.

³ Allegate al decreto ministeriale 12 luglio 2011

⁴ Secondo quanto stabilito dall'art. 5, comma 1 della legge 170/2010

In conclusione penso che sia necessaria una riflessione profonda su questo delicato problema che tenga conto del parere di chi nella scuola vive quotidianamente e non solo del parere di psicologi, neuropsichiatri e pedagogisti, i quali a mio avviso farebbero meglio ad interrogarsi sul perché si sta diffondendo in Italia questa epidemia di disturbi dell'apprendimento.

Andrea Trusiano